

**ASSEMBLEA PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI SBOLOGNA  
28.05.2011**

Rispetto all'ampio e condivisibile documento di preparazione alla conferenza regionale la nostra scelta è stata quella di selezionare alcune priorità per poter meglio concentrare il dibattito consentendo un fattivo contributo per l'assemblea regionale nel prevedere alcuni temi importanti che saranno oggetto degli interventi programmati per la promozione del volontariato. Questa assemblea, svincolata da procedure di votazione, potrà concentrare tutta la sua attenzione sulle sfide del secondo decennio degli anni 2000. L'ulteriore novità che vogliamo sottolineare è quella di far precedere l'assemblea da incontri per distretti e facilitando una partecipazione rispetto alle sue esigenze. In proposito è intenzione del comitato proporre un appuntamento all'anno per incontrare direttamente il volontariato bolognese, a prescindere dalle eventuali assemblee previste.

**FACCIAMO IL PUNTO**

La prima questione su cui vogliamo soffermarci è quella della sussidiarietà perché la consideriamo la dimensione imprescindibile per la vitalità stessa ed il futuro del volontariato, nonché per il corretto riconoscimento della sua identità e del suo ruolo. Nessuno vuole sostenere e legittimare forme occulte di privatizzazione a danno del pubblico e delle sue funzioni, ma vogliamo rammentare che quello che tutti abbiamo a cuore è il perseguimento del bene comune e che un interesse pubblico non necessariamente deve essere perseguito con uno strumento pubblico.

Siamo in ogni caso convinti che il volontariato abbia molto da perdere se lo Stato viene meno al compito di garantire i diritti. Se l'azione volontaria sostituisce acriticamente risorse pubbliche, il volontariato rifluisce su di un ruolo meramente prestazionale e rinuncia alle proprie caratteristiche di gratuità, di dono, di fantasia, di innovazione, di tessitore di relazioni solidali e, non ultimo, di fattore di coesione nell'attuale società segnata da un preoccupante aumento dell'individualismo, dell'indifferenza, o peggio ancora dallo scarso rispetto per i valori, e dalla amoralità.

Si pensa alla sussidiarietà come criterio legittimo ed incentivante le forme di auto-organizzazione "dal basso" e d'autogestione per la soddisfazione d'esigenze individuali o collettive, comunque di interesse generale. La sussidiarietà orizzontale che promuoviamo è orientata alla costruzione della solidarietà e del bene comune, non solo secondo la logica del decentramento delle Istituzioni, ma anche secondo quella della valorizzazione della sfera d'iniziativa delle persone e delle formazioni sociali in cui la persona si forma e si sviluppa anche attraverso la ricerca e la promozione delle condizioni che possano renderle possibili.

Non dimentichiamo, inoltre, che la sussidiarietà non solo è connessa naturalmente con il principio di solidarietà, ma più "laicamente" rende coincidenti diversi motivi funzionali e culturali che appaiono oggi – socialmente, politicamente e forse anche economicamente – necessari: il riconoscimento della crescente soggettività dei corpi intermedi, l'alleggerimento dello Stato in funzione di una maggiore efficienza dell'amministrazione pubblica e della semplificazione delle procedure amministrative, la necessità che la società si strutturi autonomamente (quando è possibile e ne è capace) per la riscoperta della responsabilità sociale dei cittadini.

La strada della sussidiarietà è anche conveniente, perché mobilita risorse private, che diversamente resterebbero inutilizzabili inserendosi dove l'intervento pubblico non può o non riesce ad arrivare. Ciò non è certo secondario in un momento come questo. Il sistema

di welfare della nostra regione, di cui siamo parte attiva, ha solide basi culturali e valoriali, ma si trova a dover fronteggiare gli effetti di una crisi strutturale complessa ed inedita, con risorse fortemente ridimensionate e per poter essere all'altezza delle nuove sfide necessita di una buona dose di innovazione nelle politiche, di razionalizzazione negli ambiti di intervento e nelle modalità di risposta alla complessità dei bisogni.

E va ricordato che in molti campi la società civile ha evidenziato la propria capacità di lettura anticipata dei nuovi bisogni rispetto alle Istituzioni e, conseguentemente, ha rivendicato (crediamo giustamente), il diritto di auto-organizzazione delle risposte in proposito e la riappropriazione di spazi crescenti di scelta e di gestione di beni e servizi di rilevanza collettiva.

Storicamente, il volontariato è stato un elemento trainante di innovazione in campo sociale e nella conseguente ri-definizione del nuovo welfare basterebbe pensare alla legislazione socio-sanitaria (dalla tossicodipendenza alle malattie mentali, al trapianto di organi, per esempio) ed all'invenzione di un nuovo modello di cooperativa, quella sociale, originariamente denominatasi di "solidarietà sociale", da cui è nato nel nostro Paese il concetto di "impresa sociale".

Ed il mondo del volontariato può rappresentare ancora una riserva innovativa in termini di attività esplorativa sociale e per promuovere culture e pratiche diffuse di responsabilità civile e di partecipazione.

In conclusione, il ricorso alla sussidiarietà, quando possibile – e cioè quando c'è capacità organizzativa e volontariato attivo – può essere una delle risposte alla crisi, ma serve in proposito anche un'adeguato e preventivo investimento in termini di formazione ed educazione.

### **Identità ruolo e funzione del volontariato oggi**

Una delle principali necessità di confronto con la realtà in progresso mutevole è quella di mantenere e promuovere un'idea rigorosa di volontariato, il cui elemento identitario caratterizzante è la volontarietà e cioè la libera ed autonoma scelta personale di fare servizio per obiettivi autonomamente scelti. La gratuità ne è la conseguenza, l'elemento che la preserva e che ne fa lo spartiacque rispetto ad altre iniziative, anche con finalità sociali. La gratuità è, quindi, una delle condizioni imprescindibili dell'agire del volontario, si tratta di affermarla non in chiave alternativa, ma complementare alle altre forme di espressione della solidarietà. Ne consegue, fra l'altro, che è il volontariato – e non altri – che sceglie per chi ed in che termini dare sostanza alla propria azione di servizio e per questo non può che nascere dal basso e non essere "evocato" dall'alto! Questo è importante ricordarselo anche nel sostegno – necessario – alla sua promozione.

Premesso questo, possiamo dire di essere una realtà che, attraverso l'agire concreto e consapevole dei volontari, promuove i valori della prossimità, della gratuità, della solidarietà, della partecipazione e dell'autorganizzazione, sperimentando dal basso soluzioni concrete per rispondere ai bisogni vecchi e nuovi delle persone, delle famiglie, della società. Siamo, in altre parole, una parte fondamentale e solida del capitale sociale della nostra provincia. Un'organizzazione che promuove valori deve essere essa stessa una struttura esemplare che incarna tali valori. In particolare, le caratteristiche imprescindibili del volontariato dovrebbero essere:

- l'inclusione (il volontariato non discrimina e non esclude),
- la democrazia gestionale (è il presupposto dell'eguaglianza correttamente intesa ed è la base di quella scelta di libertà che è dentro il cuore di ogni volontario),
- la partecipazione (diversamente non si sarebbe protagonisti in prima persona),
- la territorialità (il volontariato nasce dal basso, è "figlio" della comunità locale e, a prescindere dalle singole dimensioni organizzative che potrà raggiungere, non perde mai il radicamento nel territorio).

E questi sono tra i presupposti per vincere una delle prime sfide che abbiamo di fronte per affermare la nostra credibilità, e cioè quella con l'efficienza e la trasparenza.

Siamo altresì consapevoli che il fenomeno del volontariato non si esaurisce nelle sue specifiche associazioni riconosciute normativamente, ma ricomprende a pieno titolo chi opera, rispettando i criteri di cui sopra e praticando i ns valori, in altre organizzazioni come le cooperative sociali, le fondazioni, l'associazionismo in genere, i movimenti sociali ed ecclesiali, le parrocchie etc.

Dal tema dell'identità a quello del ruolo il passo è breve. È possibile porsi la domanda sul ruolo del volontariato in rapporto con la complessità della società, interrogandosi su ciò che il volontariato vuole sostanzialmente essere: un portatore di risposte? un suscitatore di domande? un promotore di reciprocità?

E quali sono le sfide del volontariato nei prossimi anni? Gestire servizi? Svolgere un'azione di denuncia, advocacy, lobbying? Probabilmente oggi non siamo in grado di dare una risposta definitiva in proposito. Il volontariato è tutte queste cose in un mix variabile a seconda dei casi e dei settori di intervento a condizione che risponda al suo ruolo "storico" di leggere e far emergere bisogni dalla società civile e poi di contribuire a rispondere a questi ultimi.

Sappiamo che non è più possibile dare sempre per scontata la buona reputazione del volontariato. Certo, il primo giudice insindacabile in proposito è la collettività ed il consenso che visibilmente manifesta – con il suo sostegno - nei confronti dei progetti delle singole associazioni. Resta però ancora aperta la questione di una possibile certificazione della qualità ed occorre fare la massima chiarezza sul fatto se il volontariato, ed a quale livello, sarà coinvolto o meno nei processi di accreditamento che la Regione intende introdurre.

### **Rapporti con enti locali e rappresentatività**

Sino ad oggi si è sempre sentito affermare che il volontariato è una risorsa importante e che deve essere valorizzato: è possibile oggi pensare di spostare l'obiettivo, e passare dalla valorizzazione al RICONOSCIMENTO del volontariato, anche sul piano istituzionale e come partner delle politiche pubbliche?

Questa condizione, a sua volta, è per un'ulteriore crescita del volontariato stesso come fattore strutturale – e non solo congiunturale - in questo Paese. Va preso atto del fatto che il volontariato bolognese è al centro di un complesso sistema di relazioni, in cui si trovano sicuramente le Istituzioni, ma anche gli altri soggetti del terzo settore, le aziende e i movimenti di opinione.

Noi crediamo nella soggettività politica del volontariato e ci dobbiamo impegnare per valorizzarla. Il volontariato fa politica, non c'è dubbio, ed è inevitabile, ma nel senso che si preoccupa della "polis" cioè della società, del suo benessere e della realizzazione del bene comune. È questa, crediamo, la motivazione di fondo che unisce trasversalmente ogni esperienza di volontariato al di là dei valori e dei bisogni specifici di cui intende farsi portatrice ed operare per testimoniare i primi e risolvere i secondi.

Ciò ci porta ad affrontare il tema della rappresentanza e della rappresentatività. Da più parti si lamenta la fragilità della rappresentanza del volontariato, dato che viene collegato con il fatto che all'aumento del numero delle organizzazioni non corrisponde un aumento del numero di volontari. Resta comunque il fatto che bisogna aumentare la consapevolezza, nella nostra base associativa, delle necessità di rappresentanza del volontariato; questo percorso potrà essere accelerato nella misura in cui sarà diffusa la percezione che la rappresentanza "paga" e cioè che il coinvolgimento non è formale ma porta risultati ed il tempo dedicato non è perso.

Come si legge nel documento preparatorio alla conferenza regionale, il panorama recente ha visto il consolidamento del "sistema del volontariato" regionale, con la messa a regime ed i primi anni di esperienza, dei nuovi soggetti istituzionali previsti dalla legge regionale

12/2005 – cioè i Comitati Paritetici Provinciali (CPP) e l'Osservatorio Regionale del Volontariato (ORV). Questi soggetti dovrebbero rafforzare, da un lato (CPP) l'efficacia a livello locale di una rappresentanza del volontariato assicurata in modo democratico e partecipativo, garantendo il raccordo ai vari livelli progettuali e di programmazione, e, dall'altro, mettere a disposizione uno strumento ad ampia rappresentanza di sistema (ORV), che offra analisi documentate, circolazione delle esperienze e delle buone pratiche, confronto con i contesti istituzionali e associativi locali, nonché un raccordo costante con la Conferenza Regionale del Terzo Settore.

Come comitato paritetico intendiamo fare in modo che al nostro tavolo vengano poste quelle questioni che possano trovare soluzione da una non occasionale collaborazione con gli enti locali, ad esempio in termini di migliore operatività concreta del volontariato e del suo servizio. È dagli Enti Locali che deve arrivare quel riconoscimento di partner affidabili e competenti che la società civile non ha certo problemi a dare, visto che il volontariato nasce dal suo stesso seno. In proposito, più che giuridico od organizzativo il nodo centrale ancora da sciogliere ci pare essere quello culturale e cioè il più difficile perché la sua soluzione richiede un diffuso livello di condivisione che oggi manca sull'effettivo riconoscimento del ruolo strutturale, e non solo congiunturale del volontariato, in particolare all'interno dell'apparato pubblico e della burocrazia.

La questione della rappresentanza e del riconoscimento vanno necessariamente coniugati con quelli di una nuova *governance* territoriale,

Attualmente Il volontariato partecipa alla *governance* territoriale attraverso organismi e procedure previste da disposizioni legislative, linee-guida e regolamenti riguardanti la concertazione e la programmazione socio-sanitaria. Le esperienze pratiche hanno evidenziato però luci ed ombre, come, ad esempio, nel caso dei piani di zona che hanno generato molte delusioni nel volontariato anche se oggettivamente le esperienze sono state diverse da caso a caso. Dipende anche da noi e dalla determinazione delle associazioni a non lasciarsi semplicemente usare ed ad essere realmente propositive.

Occorre sperimentare possibili "contenitori" per innovative forme di concertazione e collaborazione che non annullino o ingessino l'autonomia e l'iniziativa del volontariato e la sua flessibilità ed immediatezza operativa. Riteniamo che il comitato paritetico – che è un'esperienza specifica promossa nella ns. regione - possa essere un valido laboratorio in proposito, a cominciare proprio da Bologna, con l'obiettivo di:

- consentire di superare lo spontaneismo, l'occasionalità e la semplice discrezionalità nel rapporto tra "pubblico" e "privato sociale" in favore di una forte proiezione a situazioni e problemi concreti risolvibili con il mutuo intervento;
- cercare e favorire la continuità delle esperienze e degli stili concertativi e di collaborazione avviati e lo sviluppo di una nuova cultura del multi-partenariato e della negoziazione;
- contribuire a dare chiaramente e legittimamente il senso di un rinnovato ruolo politico del volontariato
- sviluppare una propria operatività che trovi via via nella quotidianità le questioni da affrontare con la collaborazione tra "pubblico" e "privato.sociale" e le modalità per risolverle in funzione dell'ottimale azione del volontariato.

Del resto, già l'ultima Conferenza Regionale del Volontariato (gennaio 2008) aveva indicato tra gli obiettivi da realizzare lo sviluppo delle funzioni di rappresentanza del Comitato Paritetico.

Occorre mettere in campo processi di innovazione istituzionale, ma per avere successo ci serviranno *leadership* forti, idee chiare, capacità e volontà di affrontare seriamente e decisamente il cambiamento.

Siamo consapevoli che rappresentanza e rappresentatività del volontariato si costruiscono sulla capacità progettuale, sulla sua qualità e sui risultati in termini di soluzione ai problemi sociali.

Un'ultima osservazione: l'Assemblea Legislativa regionale ha approvato una legge sulla partecipazione che disegna un nuovo rapporto tra il potere e la partecipazione dei cittadini, in base al quale verrà innovata la *governance*. Il processo di applicazione dei contenuti di questa legge ci interessa, ed intendiamo svolgere un ruolo attivo nello sperimentare relazioni nuove in grado di allargare la responsabilità e la consapevolezza verso il bene comune della comunità regionale.

### **Risorse**

Il *Welfare* si trova a fronteggiare contemporaneamente il calo delle risorse e l'aumento dei bisogni e delle problematicità e ciò ci riguarda molto da vicino. Il capitale sociale non è un dato assoluto: può erodersi, se non adeguatamente valorizzato ed alimentato. In proposito non possiamo che sottolineare l'incoerenza del Governo nella vicenda del 5%xmille...diventata quasi una beffa per il volontariato.

Anche se può apparire scontato, va riaffermato che il volontariato esiste e si sviluppa solo se viene supportato. La questione delle risorse resta essenziale, ma senza derive verso gli organismi di carattere economico che sono altra cosa, rispetto al volontariato. Siamo ben consapevoli che una delle conseguenze del crescente fabbisogno finanziario del volontariato, a fronte della cresciuta capacità operativa e di presenza, è stata rappresentata dall'irruzione della dimensione economica nel non profit. Non crediamo però che la strada sia quella di avventurarsi nella gestione diretta di attività commerciali, quantomeno nell'attuale quadro normativo delle associazioni ed oltre quanto previsto dalla legge sulle onlus e sempre con molta attenzione. Esistono strumenti specifici per l'attività economica ed imprenditoriale e sarà il caso piuttosto di riappropriarsene utilizzandoli direttamente. E' il caso, ad esempio, delle cooperative sociali.

E dovremo ricercare, in ogni caso, nuove strade per acquisire nuove risorse, magari già sperimentate altrove, ad esempio creando i presupposti perché alla semplice erogazione si possano affiancare nuove forme di prestito agevolato quando quest'ultima strada consente di moltiplicare significativamente le risorse acquisibili per i ns. progetti. In questa direzione, ad esempio, vanno i fondi di garanzia già attivati in altre regioni, dobbiamo lavorare insieme a banche e fondazioni e altri organismi finanziari interessati ed interessabili al *non profit* per trovare le soluzioni più calibrate alle ns. esigenze, approfondendo in primo luogo le esperienze innovative – penso ai cd fondi etici ad esempio – già sperimentate individualmente da realtà del volontariato. Altra strada da approfondire e verificare è quella di accordi “di sistema” o di reti che prevedano di avvicinare il nostro mondo a quello delle imprese, tramite, ad esempio, le loro strutture di rappresentanza, per condividere specifici progetti, campagne di sensibilizzazione, accordi etc ricorrendo al cd “marketing relazionale” o rendere “sostenibili” alcune iniziative di grande respiro o particolari progetti. Qui serviranno le reti per rendere percorribile questa strada anche alle piccole associazioni e potenziare la capacità di “rappresentanza” (dei problemi, esigenze, aspirazioni soluzioni) del volontariato e non solo o tanto la sua rappresentatività.

Per altro verso, servirà un'alleanza più stretta con la pubblica amministrazioni e le istituzioni per agevolare i rapporti con le imprese, quando da una loro disponibilità diretta ad agevolare il volontariato può dipendere l'avvio a soluzioni di specifici problemi: un esempio per tutti: la lotta allo spreco ed il recupero delle merci invendibili per una redistribuzione non onerosa alle famiglie più bisognose in un periodo di particolare crisi economica come questo!

Resta il fatto – in ogni caso - che la riduzione delle risorse impone una grande attenzione nel loro uso, non possiamo permetterci sprechi di nessun genere. L'inefficienza è una ferita aperta della solidarietà che non può essere in alcun modo giustificata dalla nostra scelta di gratuità; è necessario adottare forme di gestione programmate e controllabili ed investire quindi anche sulla formazione gestionale ed organizzativa per fare crescere questa cultura tra il volontariato, che deve cominciare a rendersi conto che – a suo modo – è chiamato ad essere anche un imprenditore “sociale”.

### **I servizi**

Esiste una necessità di servizi specificamente dedicati al volontariato.. Ma, conseguentemente a quanto finora detto, quali servizi sono necessari per il volontariato? La risposta non può venire nei tempi di un'assemblea, dobbiamo costruirla attraverso un confronto ed una collaborazione più stretta tra Comitato Paritetico e Centro Servizi.

La legislazione nazionale ha definito il quadro formale di riferimento degli organismi, delle strutture di rappresentanza e di servizio – Co.Ge., CSV, CPP, ORV – propri del volontariato. Nell'esperienza concreta questi organismi e queste strutture hanno consolidato il proprio ruolo, interpretato le proprie funzioni, sviluppato reciproche relazioni che hanno contribuito al radicamento ed alla crescita del volontariato nella nostra regione. Il senso della verifica che intendiamo aprire è quello di esaltarne gli aspetti positivi, di svilupparne le potenzialità, di prendere coscienza delle criticità per superarle, di cogliere le necessità evolutive. Il tutto deve avvenire nel pieno rispetto delle reciproche autonomie e nella ricerca di modalità per fare sempre più sistema. Detto questo, si ritiene necessario aprire una riflessione, a partire da un confronto sereno ma al tempo stesso rigoroso, per consentire uno sviluppo ulteriore in grado di affrontare il mutato quadro di riferimento: non è quindi il Centro servizi in discussione, ma è il contesto che costringe a ricercare soluzioni innovative.

### **Le Reti**

In ultimo ma non certo per importanza va ripresa una delle questioni chiave che attraversa praticamente tutte le grandi sfide che ci aspettano perché ne rappresenta uno degli strumenti organizzativi e meccanismi di funzionamento, ci riferiamo alla costruzione delle reti.

Come favorire la costruzione di reti comunitarie? Innanzitutto partendo dalla formazione e investendo molto in proposito. Non possono bastare analisi di convenienza sia economica che organizzativa o anche di maggiore forza politico-rappresentativa, dobbiamo diffondere la convinzione che questa è la nuova frontiera dello sviluppo del volontariato per ottimizzarne le potenzialità, preservarne l'autonomia e valorizzare al massimo la possibilità di interscambio e socializzazione/accumulo delle esperienze, dei know-how, delle progettualità. Esempi da approfondire e conoscere meglio per valutare la forza e la potenzialità delle reti mutualistiche cui poter fare riferimento ci sono. Basti pensare a quanto realizzato dal movimento cooperativo ed in particolare dalla cooperazione sociale, cui ci accomuna retroterra culturale e finalità di ordine sociale. E non possiamo né dobbiamo porre limite allo sviluppo delle reti, dal territorio provinciale a quello regionale ed anche oltre.

Comunicazione, ricerca fondi, reputazione: non è più possibile dare per scontata la buona reputazione del volontariato; e quindi, come costruire, conservare, sviluppare questi aspetti in una OdV? E poi l'accreditamento?

Un altro elemento su cui riflettere è la disponibilità/capacità di mettersi in rete per raggiungere obiettivi concordati a livello della programmazione territoriale.

Non è in discussione l'autonomia delle singole associazioni, ma è scontato che in una fase di diminuzione delle risorse e di servizi messi in discussione a fronte di bisogni crescenti, occorre porsi il problema anche per le ODV dell'ottimizzazione dell'uso delle scarse risorse disponibili. Crediamo che, fatta salva ovviamente l'autonoma decisione di ogni singola associazione, occorra privilegiare nella ripartizione delle risorse (convenzioni, finanziamento di progetti ecc.) coloro che sono disponibili a partecipare alla realizzazione di progetti comuni, a partire dalla fase della programmazione (piani di zona, piani della salute e del bene-essere ecc.), fino alla realizzazione finale.

Le OdV non possono infatti continuare a lamentare la scarsa possibilità di incidere ai tavoli dei PdZ se poi non sono in grado mettersi in rete e proporre, anche selezionando le priorità, progetti comuni che diano risposte ai problemi reali della comunità locale.

In conclusione per una crescita complessiva del sistema del volontariato si sottolinea l'importanza di allargare e consolidare le esperienze di aggregazione di secondo livello di O.d.V., nonché di favorire e promuovere esperienze dove il "lavorare in rete" costituisca non solo una buona prassi, ma una prospettiva strategica. In proposito siamo consapevoli che molto dovremo investire innanzitutto in formazione ma anche considerando questa una priorità da incentivare nel sostegno ai progetti di sviluppo e nella progettazione sociale e nei meccanismi di fund raising (accesso ai finanziamenti)

Per le piccole associazioni quella della rete è la strada ineludibile per promuovere la propria rappresentanza/rappresentatività rafforzare la partecipazione e l'incidenza propositiva nei processi decisionali ai vari livelli, dai distretti agli ambiti intercomunali, sino al livello regionale.